

Ventinovesimo capitolo

LA DISFIDA DI BOCA RATON

Il broker belga della Merrill Lynch era un ladro e non so quanti viaggi feci per cambiare le azioni pericolosissime in cui avevo investito, in bond. I manager di Miami, New Jersey, New York, facevano tutti orecchie da mercanti. Persi 1.250.000 dollari e così mi presi un avvocato, Howard Behar, un'expert, Geraldine Genco, perfino un'interprete (Cristina Manaro) per le parti più difficili bancarie e mi gettai a Boca Raton contro la Merrill Lynch. Furono tre giorni di processo sensazionale, dove vinsi... ma non mi diedero un dollaro: non era abbastanza che cacciassero via Kulengamp e fossi fra i sette che avevano sconfitto la grande società d'investimenti? Questa era l'idea della N.A.S.D. La mia, invece: non credete nel sogno americano!!!



Parlando di autobiografia non posso fare a meno di inserire un capitolo direi piuttosto importante, che si è concluso qualche anno fa ed è stata una delle lotte più grandi che io abbia affrontato nella vita. DEVO raccontarla! Non vi sarete scordati, spero, che, quando ero un bel po' più giovane, mi ero fatta chiudere in una gabbia di leoni al Circo Americano. Allora era quello che si chiamerebbe "uno sfizio", una voglia di provare qualcosa di assolutamente nuovo, un brivido eccitante sulla pelle.

Questo, che non fu proprio uno "sfizio", mi trovò comunque audace e ... preparata. Che diamine, se non avevo avuto paura dei leoni avrei avuto paura di un toro?! Che è esattamente il simbolo della grande finanziaria internazionale Merrill Lynch. Fu così che decisi di affrontarla. E di gettarmi fra le sue corna.

Da brava capricorniana avevo sempre avuto un po' il culto del risparmio, sí, nonostante mi piaccia godermi la vita, i viaggi, i cavalli... così avevo investito un bel po' nella Merrill Lynch, beh, per me mooolto! E ci



credevo, così come avevo creduto al rapporto svizzero con Marco Gambazzi. Il broker, che poi divenne addirittura vicepresidente a Miami, era un certo, Lawrence Kulengamp (purtroppo tutto l'opposto di Gambazzi), che mi convinse ad investire in azioni che

lui diceva estremamente sicure ed invece erano estremamente pericolose. Quando mi accorsi del danno già subito, ordinai di mutare i piani di investimento e di scegliere "cose calme". La Merrill Lynch non lo fece. E dire che scrissi e telefonai a non so quanti general manager, dal New Jersey, a Miami, a New York! Tutti fecero orecchie di mercante. Le azioni precipitavano. Una volta corsi a Miami per incontrare quell'idiota (e farabutto), ma lui non si fece trovare, nonostante l'appuntamento segnato sulla sua agenda!

Fu la prima volta che andammo tutti a Disneyworld ed io, per placare la rabbia, mi lasciai gettare da un ascensore di 65 metri di altezza, uguale ad un grattacielo di 13 piani! Altro brivido!

Poi i rapporti con Kulengamp parvero placarsi: avevo ancora abbastanza denaro e pensai che ora mi stesse dando retta. Durò poco. La Merrill Lynch agiva come se il denaro fosse suo: arrivò a spostarlo come credeva, vendendo azioni senza il mio permesso: beh, mi ritrovai senza niente! Ok, decisi. Gliela faccio vedere io: mi ridaranno i miei quattrini e anche un risarcimento danni. Chi non crede nella giustizia e nel sogno americano? Beh, non so quanti fessi ci sono al mondo: annoveratemi pure fra questi.

Ce ne volle per scegliere l'avvocato a Miami! Sono solo cinque o sei che si mettono contro la Merrill Lynch! Howard





Behar é giovane, puro e lottatore. Ed è uno di questi. Mi sentii a cavallo. Scelsi una expert per dare addosso ai "brutti": una simpatica Geraldine Genco, con genitori siciliani. Ci volle pure un'interprete, Cristina Manaro, per i momenti (e ce ne furono) di grosse difficoltà dopo ore e ore parlate in americano strettissimo. Dopo tre, dico tre anni, con in media due viaggi all'anno a Miami, fu scelta la sede della N.A.S.D. a Boca Raton per decidere la lite fra Davide e Golia.

Cribbio, ce la misi tutta a prepararmi! Per mesi mi buttai in un corso particolare in inglese con una insegnante fantastica, Irene Sedda, per i termini finanziari che non ho mai saputo neanche in italiano o portoghese. Odio la matematica e, meno male che i miei figli non mi

hanno mai ascoltata quando dicevo loro, da piccoli, che $2 + 2$ fa a volte 4, a volte 3, a volte perfino 5!!!

Poi mi preparai come per un debutto. Howard Behar mi impose un modello: insegnante di scuola. Così, scarpe con tacchi bassi, gonna sotto il ginocchio e larga, camicia che più che a giro collo di così non si poteva e giacca scura con maniche lunghe. E non era finita! Capelli tirati, niente trucco o gioielli o bigiotteria e, anche se non ne avevo bisogno, occhiali da vista! Potevo mettere un filino di rimmel? Solo rimmel, lo giuro. Sí, se fossi stata certa di non piangere. Gli risi in faccia: non sono abituata a piangere. Peccato, perché dicono faccia bene alla salute!

All'inizio del 2005 andiamo tutti a Miami, decisi che poi saremmo tornati per una settimana a Disneyworld: per festeggiare o... consolarci... chissá... Comunque, nonostante la faticaccia, mi





sentivo su di giri. Dopo alcuni giorni con Howard, Geraldine e un altro avvocato dello studio, molto gentile e fermo anche lui, George Esquire, finalmente, come una prima teatrale, andiamo a Boca Raton. Inizio delle udienze: 9.25 fino alle 18.30 con intervallo di 30 minuti per il lunch.

"Attenta, mi fa Howard," pensa pure di trovarti su un ring. Gli avvocati della Merrill non si faranno scrupoli e cercheranno di metterti knock-out!". Chiaro, che sarebbe stato così! Era lì il bello! I tre arbitri avevano facce scolpite nella pietra, ma io ce la misi tutta, ma proprio tutta, guardandoli negli occhi (tranne il più vecchio, che sempre mi sfuggiva) e dando alle mie parole una teatralità degna (Anna, scusami!!) della Magnani, tanto che dopo la prima giornata Howard disse felice "Li hai colpiti. Oserei dire commossi".

I giorni furono tre. Nel secondo i tre avvocati della Merrill Lynch non mi lasciarono respiro: dissero che ero stata attrice e gli arbitri dovevano valutare le mie espressioni, che avevo speso cifre assurde in giro per il mondo noleggiando yacht, andando a safari in Africa, mi mostrarono perfino una firma che io negai decisamente essere mia. Ero fiera: rispondevo colpo su colpo. Dissi che dei miei soldi potevo fare carta igienica, a loro non doveva interessare, ma loro dovevano gestire il mio capitale come volevo io, non come volevano loro.



Cercarono perfino di mettermi contro Gianni, dicendo che lui spesso dava il suo assenso a Kulengamp. Feci spallucce. Problemi loro. A chi era intestato il conto, se non a me? Se mio marito avesse osato mettersi in mezzo, era certo che avrei chiesto il divorzio e lui lo sapeva. No, non credevo alle loro menzogne. Arrivarono ad accusarmi di non aver pagato le tasse sui conti. Grazie a Dio, proprio la sera prima Gianni mi aveva mostrato il formulario

delle tasse pagate. Glielo gettai in faccia: "non vi dice niente la sigla W.8?" Uno degli arbitri me la fece ripetere e concluse che le avevo pagate.

Insomma, ero sfinita, ma certa di avercela fatta. Anche Howard lo era. Orlando, la città di Disneyworld era un po' freddina per noi, abituati sui 30 gradi, visto che là ce n'erano 6, ma ci divertimmo lo stesso. Tornati in Brasile, cominciò l'attesa del verdetto, che ci fece stare in ansia circa venti giorni. "Very very good", telefonò Howard, in stile puramente americano (per loro è sempre good fino in punto di morte!), la N.A.S.D. ha condannato la Merrill Lynch per essere stata estremamente negligente con i conti di Tamara, di non aver ascoltato i suoi reclami, di non aver supervisionato l'accaduto, così Kulengamp è stato praticamente o totalmente cacciato fuori e altri due manager pure".

E io, con il fiato in gola: "Ok, magnifico, Howard! E quanti quattrini mi hanno dato?" Ero gocciolante d'acqua, perché, quando era arrivata la telefonata stavo facendo un bagno in piscina. Di colpo l'acqua divenne ghiaccio su di me". Purtroppo niente, cioè 10.000 dollari per via delle spese del tribunale, ma in realtà non le coprono. Beh, in fondo hai vinto. Sai quante persone, secondo la N.A.S.D. hanno avuto ragione? Sei! E tu sei una di quelle".

Gianni era pallido come uno straccio. I ragazzi guardavano la mia reazione. "Vero,



hai ragione. Beh, meglio questo che un accidente di altro tipo, che so, un cancro o l'Aids".

Poi dissi: "Torno a nuotare. Chi viene con me?". Mentre mi tuffavo pensai: "Forza, respira e torna a galla! Non è altro che questo!"

E dichiarai ai giornalisti amici che avevo vinto, cioè la verità. Nessuno finora ha osato chiedermi la cifra. Potrei intitolare queste righe "come perdere con eleganza 1.250.000 dollari e vivere lo stesso felici. E sorriderne", non è vero?

Una delle cose più belle che i ragazzi mi hanno detto è stata: "Grazie, mamma, di questa prova ulteriore di coraggio".

Non vale forse di più che qualche soldo? E poi devo ammettere che a Boca Raton mi sono divertita. Che è stato un "brivido da palcoscenico" e, si sa, certe cose nella vita si pagano, no?!

Mi rendo conto che ora sembra la fine di una bella favola, ma non sempre son state rose e fiori, ricordate? Certo, ora mi sento più che privilegiata a poterla scrivere qui, fra i miei libri, i miei fiori, i miei animali, i miei amici, la mia stupenda famiglia. E soprattutto mi sento privilegiata di scrivere la mia vita, qui, a Natal, in questa terra che amo, che è bellissima e che sento mia.

Ricordo che mio padre mi disse un giorno: "La patria, Tamara, è dove stai bene".

È vero. È proprio vero.

LE FOTO:

pag. 142 – Tamara scrive al computer la sua autobiografia

pag. 143 – Tamara in un'immagine recente; b) I suoi tre figli, da sinistra Marco, Sara e Ciro

pag. 144 – Tamara sempre splendida, b) Con il marito Gianni

pag. 145 – Con la figlia Sara

pag. 146 – a) Balla con Ciro; b) Sotto la pioggia